

Relazioni Interpersonali

Siamo chiamati ad amare, perdonare e servire gli uni gli altri

Ci sono cose che non puoi fare da solo. La luna di miele è una di queste. Da solo non puoi neanche essere una squadra di calcio o una famiglia. Questo principio vale anche nella famiglia di Dio, la chiesa. Dio non ha mai voluto che un cristiano vivesse la sua fede per se stesso. Al contrario, siamo invitati a vivere insieme come parte della famiglia di Dio.

Molti passaggi del Nuovo Testamento parlano delle relazioni all'interno della chiesa. Queste possono essere identificate da una parola greca che significa "gli uni gli altri" o "a vicenda". Questa parola appare più di 70 volte ed è indirizzata ai cristiani per motivarli a vivere la comunione in modo pratico. Ogni cristiano è chiamato a vivere questi versetti. Osserviamo tre di queste chiamate:

1. Chiamata ad amarsi a vicenda

Era l'ultima cena e il Signore Gesù aveva appena finito di raccontare ai Suo discepoli che sarebbe presto tornato dal Padre. Diede loro un comandamento: "Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri" (Giov. 13:34-35).

Nota come il Signore non diede loro un "buon consiglio" o una "buona idea"; questo è un comandamento, non un'opzione. Ma cos'è la novità? In passato, gli israeliti avevano ricevuto il comandamento da Dio di "amare il prossimo come se stessi" (Levitico 19:18). Ma il comandamento di Gesù ai Suo discepoli implica qualcosa di nuovo: infatti, non è più "ama il tuo prossimo come te stesso" ma "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato". Il nostro nuovo modello è Gesù Cristo stesso!

Il Signore presenta questa nuova qualità dell'amore come un test per tutti gli uomini, per vedere se sono Suoi discepoli. Ci piacerebbe pensare che dimostriamo di esserlo mediante gli interessanti e numerosi programmi che offriamo nella comunità, il nostro modo entusiasta di lodare, di parlare usando espressioni dottrinalmente corrette o riferendoci a leader o movimenti storici. Senza diminuire l'importanza di una sincera adorazione e di tenersi stretti alla verità, bisogna accettare l'importanza di questa affermazione: "da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri" (Giov. 13:34). Amo i miei fratelli e le mie sorelle in Cristo? Dimostro di essere un vero discepolo?

Purtroppo ogni tanto accade che ci critichiamo a vicenda: il modo in cui lei si veste, il modo in cui lui si esprime, come canta lei, come predica lui,... Oppure spettegoliamo dicendo cose non accertate e feriamo delle persone. Niente di tutto ciò è nuovo. Paolo avvertì i cristiani della Galizia dicendo "se vi mordete e divorate gli uni gli altri, guardate di non essere consumati gli uni dagli altri" (Gal. 5:15). In questi tempi marcati dall'individualismo e dall'indifferenza, Dio ci chiama ad amarci gli uni gli altri con un amore incondizionato. Quali sono alcune caratteristiche di questo amore?

– **Tolleranza:** Paolo esortò i cristiani di Efeso a vivere con "ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportando[si] gli uni gli altri con amore" (Ef. 4:2). Perché siamo chiamati a sopportarci a vicenda? Semplicemente perché è necessario. Sarebbe meraviglioso se fossimo tutti maturi, ragionevoli, umili, comprensivi e amorevoli. Invece ogni tanto siamo stanchi, egoisti, sconsiderati o immaturi. Per questo motivo l'amore deve essere tollerante nelle nostre relazioni con gli altri, non perché non ci preoccupiamo del peccato o della verità ma perché dobbiamo ubbidire al comandamento del Signore.

– **Rispetto:** Ogni tanto noi cristiani diciamo delle cose brutte e facciamo anche di peggio. Siamo tutti esseri umani inclinati ad agire carnalmente, ma anche in queste circostanze la Bibbia ci insegna a mostrare rispetto agli altri: "sottomettendovi gli uni agli altri nel timore di Cristo" (Ef. 5:21). Dobbiamo amare e rispettare gli altri per onorare il nostro Salvatore.

– **Preoccupazione per il prossimo:** Paragonando la chiesa a un corpo, Paolo conclude che "le membra [dovrebbero avere] la medesima cura le une per le altre. Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui. (1 Cor. 12:25-26). Il vero amore cristiano non può che prendersi cura genuinamente degli altri. Quanto mi tocca il fatto che un fratello perde il posto di lavoro? Che una sorella sta male? Che una persona nuova viene nel nostro vicinato o visita la nostra comunità?

2. Chiamata a perdonarsi a vicenda

Una buona parte del manuale delle istruzioni di un computer è dedicata ai possibili problemi che possono occorrere – all'identificazione e alla correzione di possibili errori e malfunzionamenti. Le relazioni umane sono ancora più complicate e delicate

di un computer. Così tante cose possono andare storto. Abbiamo gusti, insegnamenti e idee diverse e a volte siamo stanchi e impazienti. Per questo motivo siamo esortati a perdonarci a vicenda. Tenere il muso a un credente è, infatti, un peccato, non importa chi abbia la colpa. Efesini 4:31-32 dice “via da voi ogni amarezza, ogni cruccio e ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di cattiveria! Siate invece benevoli e misericordiosi *gli uni verso gli altri*, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo”.

Allora cosa dobbiamo fare se pecciamo gli uni contro gli altri? Perdonare e dimenticare così? Questo non significa promuovere l'ingiustizia? In alcuni casi, come ad esempio nei nostri pensieri, offendiamo “solo” Dio. In altri casi dobbiamo riconoscere come il figlio prodigo di avere peccato contro il Cielo e anche contro altre persone (Luca 15:21). In questi casi dobbiamo riconciliarci con Dio e con queste persone. Se un fratello pecca contro di me e non sembra preoccuparsene, io lo devo perdonare non perché lo merita ma perché il perdono è un comandamento. Questo alleggerisce il mio cuore e mi rende libero di adorare e servire il Signore. Se l'altra persona non chiede perdono è una questione tra lui e il Signore.

Matteo 18 offre istruzioni pratiche su come restaurare relazioni danneggiate nelle comunità. Prima di tutto, se un fratello commette un torto, parlagli a quattr'occhi. Se non ti ascolta chiama due o tre fratelli e parlate con lui insieme. Se ancora si rifiuta di ascoltare chiama la comunità intera. Se non mostra alcun cambiamento la comunità deve agire. Notiamo che il primo passo è cercare il fratello che ha commesso un torto e dialogare con lui in privato. Molte offese e malintesi tra credenti potrebbero risolversi facilmente se seguissimo le istruzioni del Signore. La mia responsabilità personale è di perdonare: “Sopportatevi *gli uni gli altri* e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi *di un altro*. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi” (Col. 3:13). In questi tempi caratterizzati da conflitti e problemi interpersonali, Dio ci chiama a cercare di vivere in armonia con i nostri fratelli e di perdonarci così come il Signore ci ha perdonati.

3. Chiamata a servire gli uni gli altri

“Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire” (Marco 10:45). In quella notte, qualche ora prima che Gesù fu tradito e portato via per essere crocifisso, il Signore scelse di insegnare ai Suoi discepoli una lezione che non avrebbero dimenticato. “Si alzò da tavola, depose le sue vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse. Poi mise dell'acqua in una bacinella, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli, e ad asciugarli con l'asciugatoio del quale era cinto” (Giov.13:4-5).

Possiamo immaginare come si sentivano i discepoli mentre questo accadeva. Forse aspettavano che uno dei discepoli influenti si alzasse a continuare il lavoro. Pietro forse pensava “io sono il discepolo che ha ricevuto le chiavi del regno; qualcun altro dovrebbe offrirsi di lavare i nostri piedi”. Prima di criticare Pietro osserviamo il nostro modo di pensare: “io ho servito il Signore in questa comunità per 10 anni: si lasci a qualcun altro di fare i compiti spiacevoli. Io lo ho fatto già così tante volte e

nessuno mi ha mai neanche ringraziato. Adesso basta: che lo faccia qualcun altro". Ma Gesù come terminò questa lezione pratica? "Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io" (Giov.13:14-15).

Anche l'apostolo Paolo diede questo insegnamento: "Perché, fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un'occasione per vivere secondo la carne, ma per mezzo dell'amore servite *gli uni agli altri*" (Gal. 5:13). Per servire gli uni gli altri dobbiamo mantenere gli occhi aperti per vedere i bisogni di chi ci sta intorno. Dobbiamo coltivare un interesse genuino. Dobbiamo essere pronti e disposti a dare una parola di incoraggiamento, a fare una visita, a fare una chiamata o a scrivere una lettera. Siccome è così facile sentirsi scoraggiati noi stessi, la Bibbia ci dice: "Confortatevi dunque *a vicenda*" (1 Tess. 4:18). IN questi tempi di egoismo e apatia, il Signore ci chiama a servire gli uni gli altri.

Conclusione

L'apostolo Giovanni, quando scrisse le sue ultime tre lettere che portano il suo nome, era un uomo anziano. Le sue lettere riflettono le sue esperienze personali durante i primi 50 anni della storia della Chiesa di Gesù Cristo: i tempi felici dell'espansione, i la persecuzione, i problemi interni e le discordanze, l'ipocrisia di alcuni, i lunghi dibattiti dottrinali, le numerose prediche... Possiamo quasi sentire le parole pensose dell'anziano apostolo: "figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità" (1 Giov. 3:18). Quanto sono genuine le tue relazioni interpersonali? Come cristiani, le nostre relazioni dovrebbero riflettere la nostra chiamata: siamo chiamati ad amare, perdonare e servire gli uni gli altri. Viviamo in questa chiamata "con i fatti e in verità"!

Philip Nunn
Londra, Inghilterra
1994

Tradotto da:
Simone Heymanns

Fonte: www.philipnunn.com